

UNA STORIA, UN LIBRO

L'ombra di Fabrizi

Un testimone di quegli anni legge l'opera di Luciano De Angelis



Il delitto Fabrizi. Sotto, Luciano De Angelis, medico e scrittore

Esce «Nebbia fitta», romanzo shock su politica e affari

di VICTOR MATTEUCCI

Il libro di Luciano De Angelis va accolto con piacere misto a sorpresa. Un libro senza dubbio inatteso che proviene da quella borghesia pescarese che pensavamo in ritirata, ripiegata su se stessa. Un libro da leggere e da meditare. Da parte mia non ho potuto fare a meno di rintracciare i segni e le tracce della morte dell'avvocato Fabrizi.

Il libro, "Nebbia fitta", scritto da un medico ci fa innanzitutto scoprire punte di sensibilità, di coscienza civica di cui temevamo l'estinzione ma subito dopo la lettura ci riporta a quegli anni. Alla crisi di tangentopoli, all'ultimo scontro tra politica etica e affarismo politico. Uno scontro durissimo dal quale pochi sono sopravvissuti e chi lo ha fatto, da quel momento non è stato più lo stesso, come consumato egli stesso da troppe verità, come devastato da scoperte drammatiche eppure inutilizzabili, impossibili da comunicare e da far defluire. Partiti politici, professionisti, società civile, giudici. Una drammatica resa

dei conti si è consumata in quegli anni. L'epilogo fu che alcuni partirono per l'esilio (uno per tutti, Tragnone in Sardegna) altri conobbero una improvvisa accelerazione di carriera, altri furono respinti ed isolati, altri ancora furono omologati ed assunti. La politica e la sinistra uscirono sconfitte. Dieci anni dopo non sappiamo se Fabrizi è morto per l'affare rifiuti o nello scontro dei centri commerciali o perché il piccolo mediatore di provincia avrebbe messo in crisi gli assetti del potere clientelare in Abruzzo. Certamente sappiamo che è morto inutilmente. Da quei primi anni '90 la crisi della politica si accentuò fino al degrado attuale, fino alle campagne acquisti di questi giorni e l'affarismo celato di quegli anni, oggi, è una pratica palese. Nessuno più protesta. Nessuno più si dissocia. La politica e gli affari hanno costruito un tessuto di impermeabilità e di cordardia, di collusione e di miseria.

De Angelis riaccende una flebile fiammella di speranza e forse è troppo tardi e



forse è vana. De Angelis non lancia accuse e non fa nomi. La città è inesistente e la vicenda è immaginaria. La realtà è rimossa eppure la nostra ferita sociale e culturale è denunciata senza troppi giri di parole. Il quadro è di una politica inetta e corrotta che non consente futuro o prospettive. D'altra parte quando perfino la compatibilità tra amministratori pubblici e le nomine in enti strumentali è avalata nel silenzio generale senza proteste, vuol dire che si è consumata ogni possibile speranza in un gruppo dirigente che in realtà ha un solo obiettivo: la propria sopravvivenza a tutti i costi. E' tristemente vero, caro De Angelis, il quadro è verosimile e drammatico. L'appello è alla città, ad una pubblica opinione che ritrovi il coraggio di costruire un nuovo futuro per questa città.